OMELIA DETTA DA S. EMIN.ZA REV.MA IL CARDINALE PLACIDO MARIA...

Placido Maria Tadini

OMELIA

DETTA

da S. Emin.za Rev.ma il Cardinale

PLACIDO MARIA TADINI

ARCIVESCOVO DI GENOVA

NELLA FESTA

DELLA PIA OPERA

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE

CELEBRATA IN GENOVA

NELLA CHIESA DI S. FILIPPO

il 3 Maggio 1840

GENOVA

TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE

AGLI ASSOCIATI

ALLA PIA OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

NELLA DIOCESI DI GENOVA.

Amatissimi Figli

A voi, o divoti miei Diocesani ascritti alla pia Opera della propagazione della fede *io mando in dono questa Omelia detta da me in encomio di quell'* Opera *stessa. Leggetela, e varrà, penso, a farvi viemeglio conoscere quanto eccellente, anzi divina, sia l' istituzione cui accordate il favor vostro.*

Pregate per me che vi benedico e sono

Genova 6 maggio 1840.

L' affez.^{mo} vostro

✠ Fr. PLACIDO M. Card. Arciv.

È questo il giorno in cui una santa Imperadrice, lasciata la sua Reggia di Roma è ita in divoto pellegrinaggio fin nell'Oriente, recavasi in Palestina, veniva al Calvario e davasi a ripurgare quel santo monte dalle Gentili abbominazioni che lo avevano tutto con sagrilegio orribile contaminato, e v' innalzava alla comune adorazione il vessillo salutifero della Croce, con manifesto miracolo da lei medesima ritrovata. Bella impresa fu quella, Cristiani miei, degnissima d' essere ricordata, celebrata ed inscritta tra i trionfi più splendidi della nostra Fede! Bella impresa, per cui in ogni etade e in ogni luogo, ove mai fia che la Religione si predichi del Redentore, immortale e glorioso starà il nome della piissima Donna che la disegnò, e compì! Perocchè come avevasi a tollerare che profanato restasse in mano di Rinnegati un monte, le di cui zolle avevano rosseggiato del sangue che fu il prezzo dell'

316

universale riscatto, sangue d' infinito valore, sangue d' un Dio? Chi senza fremere di raccapriccio poteva vedere, sopra la vetta in cui Gesù Cristo offerì di se stesso un Sagrifizio d' espiazione al Divin Padre, sorgere dei delubri e degli altari a' falsi Dei, offerirsi dei Sagrifizii e delle vittime alle sozze Divinità dei Pagani? E non era egli un contrapposto da inorridirne, vedere le genti accorrere ad adorare il demonio, là proprio dove per infinita degnazione di Dio fu il demonio vinto e debellato? Oh sì per verità. Se non che non è solo sul Golghota, dico io, che non abbiansi a sofferire siffatte abbominazioni. Se tutta per egual modo quanto è ampia la terra la è del Signore; se quanti abitatori ella sostiene sono tutti per egual diritto di lui che li creò e redense; se finalmente la terra, tutta può dirsi santificata per ciò che un angolo della Giudea Iddio abitò fatto uomo, e qualche poco terreno ivi egli cosparse del suo sangue: non vi ha terra, nè lido, soggiungo io, non valle, non monte, non piano nè sotto l' equatore, nè presso i poli, nè oltre i mari, nè oltre i monti, ove abbiansi a tollerare falsi numi e false adorazioni, ove non s' abbia ad innalzare alla venerazione degli uomini il Legno santissimo della Croce. Questo deve essere fra i credenti lo scopo dei voti comuni, la brama di tutti i cuori, lo sforzo di tutte le mani. E così non pare egli anche a voi, miei figliuoli? Ah sì! io vi leggo assai chiaramente nel volto, come tutti siete accesi di fervida brama che così egli pur fosse! Che non fareste voi per stritolar qualche Idolo, e

abbatterne gli altari! Che non fareste per vedere piantata la Croce su tutti i lidi del mondo! Or bene sentite, chè io vo' per l' appunto quest' oggi svelarvi il modo onde potrete riescirvi assai bene. Sant' Elena, o Cristiani, la piissima madre del gran Costantino vengo a proporre alla vostra imitazione; imprendo a farvi emoli suoi. Ella atterrò sul Calvario gli Idoli esecrandi di Venere e di Adone, e vi innalzò la Croce, ebbene anch' io insegno a voi la maniera di atterrare in mille altri luoghi idoli di cotal fatta e di erigere a vece loro questo stesso vessillo adorabile di salute.

1.° A diffondere per tutta la terra la divina sua fede poteva, non vi ha dubbio, Cristo Signore, autore e propagatore di essa di cento e cento mezzi valersi che tra le sue mani tutti del pari riusciti sarebbero al grande scopo acconci, valevoli, efficaci. Un solo però fu quello che ei prescelse: il ministero di pochi uomini, spediti da lui in differenti parti del mondo. Per far conoscere agli uomini sè medesimo, diceva egli il Salvatore a costoro stessi che così mandava, per far conoscere agli uomini sè medesimo il mio eterno Padre mandò me al mondo; e perchè gli uomini conoscano me, io mando voi; andate adunque fra le nazioni, e predicate in mezzo a loro il mio vangelo. E questa è, scriveva quindi San Paolo, questa è la economia dal Salvatore istabilita, che la fede abbiasi ad acquistare per la predicazione, e la predicazione si abbia per la missione. Così San Paolo, e così sempre fu. Chè per non dire delle prime conversioni dei popoli alla fede di Gesù Cristo, le quali avvennero per

lo appunto mercè della missione di coloro che Cristo mandava di per sè stesso ad evangelizzarli, è stato sempre l'apostolato d'uomini venuti dalle contrade fedeli quello che operò la conversione delle nazioni alla vera fede. Era così l'apostolato di un Remigio che convertiva la Francia, era quello di un Agostino che convertiva l'Inghilterra, erano quelli d'un Bonifazio e d'un Ludgero che convertivano la Germania? La Boemia era fatta cristiana per le Missioni di un Cirillo e d'un Metodio; l'Irlanda lo diveniva per quelle di un Patricio; la Pannonia, la Russia, la Polonia lo diventavano per quelle d'un Adalberto. Lo stesso voi dite delle altre nazioni tutte, quante sono o furono mai seguaci dell'Evangelio! Questa, questa è stata sempre la maniera da Dio tenuta a diffondere la sua fede, propagarla per mezzo d'uomini apostolici, pel ministero di Missionarii.

2.° Ora anche noi, o Cristiani, se vogliamo ottenere questo gran fine, abbiamo a valerci de' stessi mezzi. Ci è d'uopo d'andare tra gli Infedeli, Missionarii anche noi apportatori dell'Evangelio. Su via dunque risolviamo e partiamo. In qualsiasi angolo della terra ne piaccia di recarci, sappiate che non manca ivi la messe a qualsiasi numero di Evangelici operai. Ahi quanta parte di mondo non è ancora cristiana! In quanti templi, e su quante torri non ancora si inalberò il vessillo salutifero della Croce! Si numerano a mille a mille i Musulmani nell'Asia e nell'Affrica; sono innumerevoli gli idolatri nelle Indie e nella Cina; non ha modo o misura il numero de' selvaggi nell'America e

nell' Oceania, per non dire degli Ebrei dispersi su tutta la superficie del mondo. In somma a qualsiasi spiaggia piacciavi di veleggiare, dappertutto noi troveremo innumerevoli anime, ancor bisognevoli di rivelazione e di fede. Chi vuol navigare all' austro miri le immense contrade dell'Affrica e la nuova Olanda; chi all'aquilone osservi l' estremo lembo dell'Asia e dell'America; chi all' orto vegga le innumerevoli isole della Micronesia, non che tanta parte del Siam, della Cocincina e del Giappone; chi all' occaso riguardi le vaste contrade del centro dell' America, barbare anch' esse. In somma basti sapere che oltre a cinquecento millioni sale nel mondo il numero dei nostri fratelli, non ancora illuminati dalla benefica luce dell' Evangelio. Oh quante anime vanno a perire senza il beneficio delle Missioni! Ma ciò non sia; via dunque si parta.... Ma che! voi esitate? niuno quì si risolve? non hassi coraggio da prender congedo dai parenti, dalla patria, dagli amici? intendo, intendo.

3.° Or bene a chi manca o l' animo, o la condizione, o il sesso, o l' età, o lo stato da accignersi egli medesimo alle missioni io son quà appunto per suggerire altra via da ottenerne i stessi effetti, e una gran parte ancora del merito. La via che propongo è facile, ed è questa: proveggasi a mandar altri in vece nostra; trovisi altri che vada per noi. E viva Dio che non vi manca chi sia pronto a ciò! Viva Dio che non sono venuti meno gli uomini apostolici che sieno apparecchiati a gire a vece nostra alla grande impresa! Oh sono pochi coloro che facciano vela ogni anno a sì

gran fine dai porti del nostro mare, a fronte degli altri più assai numerevoli che accorrerebbero ad associarvisi, solo che noi li ricercassimo, e volessimo inviarli. Non vi ha, miei Cristiani, nè Ordine Religioso, nè Clero di Città, nè Seminario, nè Collegio donde non sorga ognora qualche magnanimo di simil fatta. Anzi più Ordini Regolari vi si strinser per voto. E poco monta a costoro dare un addio ai genitori, agli amici, alla patria, all'Europa, e salita con piè sicuro e generoso animo una nave involarsi a tutto che abbiano di caro per forza di abitudine o sentimento di sangue o di natura, e andare su i mari più procellosi e lontani in cerca di qualche lido ove inalzare una Croce. Non dubitate: non vale a ritenere questi magnanimi il timore o dei vortici, o delle sirti, o de' ghiacci, o dei sollioni, o delle belve, o de' Barbari. Non basta a scoraggiarneli il ben sapere di non conoscere la favella di popoli sì stranieri; con molto studio s'affaticheranno ad appararle. Non basta a ritenerneli il timor della morte cui sanno d' andare quasi di certo ad incontrare ; giubilano al riflettere che questa fregerebbe la loro fronte della corona dei Martiri. Oh quanto sono eglino generosi! Or bene cerchiamone alcuni, o figliuoli, e mandiamoli alla grande impresa.

4.° E la maniera migliore di farlo si è questa: sovvenire alla grand' *Opera della propagazione della fede.* È dessa fra le più benefiche istituzioni che suscitasse Iddio nella presente età a beneficio degli uomini, quella per cui più che per altro può veramente la età nostra nomarsi la età dei lumi, il secolo vaticinato nel

Salmo (1), posto a illuminazione del mondo. L'*Opera della propagazione della fede* ha per iscopo di provvedere di sempre nuovi uomini apostolici le già aperte Missioni straniere, e di aprirne ognor delle altre, e così bene ella adegua il fine della sua instituzione, che non volgono ancor quattro lustri da che apparve fra noi, e mercè di lei la fede di Gesù Cristo già prese tal incremento e tanto si dilatò, quanto non era avvenuto prima nel lungo periodo di molti secoli. Ora chi ideò quest'opera, chi la regge? Su in Cielo, il patrocinio massimamente di quell' Eroe che fu al mondo la maraviglia del cattolico apostolato, e aprì pel primo il passo alle Missioni a un nuovo mondo, San Francesco Zaverio: quaggiù sulla terra, la carità dei Fedeli. Innumerevoli fra di essi hanno iscritto, o figliuoli, il proprio nome ne' suoi elenchi, e la vengono sovvenendo del suffragio d' una breve orazione quotidiana, e della limosina di un obolo in ciascuna settimana dell'anno; e tanto è cresciuto di già il lor numero che da queste limosine assieme raccolte risultano splendide somme, che con gran senno distribuite sovvengono opportune ai bisogni delle Missioni e le provveggono di quei mezzi senza de' quali mal esse saprebbonsi sostenere.

5.° Or bene, io ripiglio, chi vuole mandare a vece sua dei Missionarii a convertire Infedeli, e per quanto è da sè, dilatare la fede cristiana al mondo, venga ad ascriversi alla pia *Opera della propagazione della fede*. Questa ha la gloria ed il merito di sostenere e

(1) Psalm. 83. 8.

moltiplicare le Missioni straniere, e questa divide su tutti indistintamente i suoi socii quel merito e quella gloria. E oh la gran cosa che ella è questa! Quest'è nulla meno che un compiere in gran parte que' stessi disegni per cui il Divin Verbo si fece Uomo sulla terra; quest' è un rendere efficace il frutto della umana redenzione, colà ove sarebbe vano; quest' è un farsi, quasi direi, corredentori d' uomini con Gesù Cristo stesso. Ora chi ricuserebbe di stendere una mano soccorritrice ad un' opera così grande? Chi le niegherebbe un tributo sì tenue, quale è quello che s' addimanda? Chi potrebbesene quì rimanere inoperoso, indifferente? Oh per verità non v' ha scusa, che possa ritrarre alcuno dall'accorrere ad ascriversi nello ruolo de' socii di quest' *Opera*! Non v' ha ragione che nol persuada, e a farlo non inanimi, non ispinga. E chi sopportar non potrebbe il dispendio di un obolo settimanale? E una preghiera di un istante chi non potrebbe farla nel giorno? Anzi chi v'ha che la tralasci, e recitandola, come io so che usa ogni Cristiano la mattina e la sera, chi non può volgerla al fine santissimo che l' *Opera* si prefigge?

6.° Se non che per ciò che si è della bontà e dell' eccellenza della pia *Opera* che propongo, quanto io posso dire a sua esaltazione ed encomio è poco assai a petto di ciò che aggiungersi ognor potrebbe. Quì niuna lode può riuscir adequata, niun encomio, conveniente. Le Missioni straniere s' imprendono per trarre alla Fede in cui solo vi ha salute, uomini che vanno fuori di essa errando tra vane credenze; e non è mai che se

n' imprenda alcuna, senza che più o meno copioso se ne ottenga l' effetto. Le Missioni straniere anche perciò si sovvengono, che la Fede Cristiana mantengasi in certi estranei lidi, ove a costo di mille stenti e molto sangue è riuscito per gran ventura di farla conoscere, ma ove pure sarebbe grande il pericolo di vederla venir meno e dipartirsi, se non accorressero di continuo a sostenerla dalla nostra Europa intrepidi Missionarii, e non le procacciassero sedi stabili e permanenti di Chiese, di Seminarii, e di Collegii. Ora, ossiache trattisi di far Cristiani uomini che nol sono, ossiache trattisi di serbare nella Cristiana fede chi già l' abbracciò, e Cristiani allevargli i figlj e provvedere che sien Cristiane le generazioni che ne verranno, ditemi, qual v' ha *Opera* non dico tra le umane, chè umana questa non è, ma tra le sopranaturali, che s' agguagli a questa che per la eccellenza è tutta Divina? Io so che voi solete meravigliare alla singolare carità di alcuni che erogarono splendide somme d'oro, od allestirono forti spedizioni d' armati a liberare degli schiavi dalle mani de' Barbareschi. So che non rifinite di ammirare l' eroismo d' un Raimondo Nonnato, di un Vincenzo Ferreri che a ricomperare la libertà a Cristiani loro fratelli, caduti in potere de' Barbari Affricani instituirono degli Ordini regolari, e offeriron se stessi; ma impresa migliore della loro ella è questa che io propongo a voi, o Cristiani. Quì non è già la libertà dalle catene dei Barbari che trattisi di procacciare a fratelli, è la libertà dalle catene medesime dei demonii; non è quella

de' corpi, è quella dell' anime; non è quella cui tosto o tardi riconduce poi sempre la morte, è quella che neanche la morte ricondurrebbe; oh se adunque ella è pur la gran cosa frangere le catene ad un uomo sulle spiagge dell' Affrica, e salvo e libero ridonarlo fra noi alla sospirata sua patria, quale non sarà questa: dalle ombre di morte ricondurre un anima alla luce vivifica dell' Evangelio, ritoglierla di mano al demonio, donarla a Cristo? Chi fa rientrare sul sentiero della salute un anima traviata mette in salvo, insegnano le sagre pagine, l' anima sua propria, e *l' Opera della propagazione della fede* pone tutto dì sulla via della salute anime innumerevoli, brancolanti sulle vie di perdizione; ora qual merito non ne avranno i suoi fautori e promotori?

7.° E mi si dica se il restarsi qui inerti e indifferenti non sarebbe egli segno assai evidente di poca fede o di niun cuore. È antica l' accusa che ne si fa, miei Cristiani, quanto è antico quell' empio sistema d' indifferenza religiosa, che ebbero ad adottare coloro che scostatisi una volta dalla Fede Cattolica non seppero più ritrovare un appoggio sicuro alla loro credenza, ed una stabile base ai loro dommi, è antica l' accusa che ne si fa, che posta la massima fondamentale per noi, che vadano eternamente perduti quanti son fuori della nostra Chiesa, non debba a meno il Cattolico, allora che riguarda i suoi fratelli di altra fede, che gemere profondamente nel suo cuore, che sentirsi preso verso di loro da compassione, da raccapriccio. Si vorrebbe con ciò conchiudere che non

bassi dunque a procedere si francamente alla loro condanna. Che rispondiamo noi? Noi difendiamo la massima, ammettiamo la prima, rigettiamo l' ultima conseguenza. Oh sì, noi gemiamo, profondamente gemiamo, alta compassione e raccapriccio ne occupa il cuore, e le vene quando gettiamo uno sguardo su tante anime, che hanno con noi comune l' origine, la natura e l' immortalità; ma perchè o resistono ostinate alla verità che lor si fa manifesta, o non meritarono di conoscerla, nè lor fu predicata, fatale, irreparabile dannazione le aspetta. Al vedere il lor numero strabocchevolmente cresciuto sopra quello de' veri Credenti, si fanno maggiori i nostri gemiti, ci si accresce la compassione e il raccapriccio. Intanto a chi ben sente l' impeto di questi affetti, a chi ha fede, a chi ha cuore che rimane a fare? Questo, che non può affatto omettere: adorare profondamente le investigabili vie e gli imperscrutabili giudizii di Dio, che lavorando della medesima creta vasi d' onore, e vasi d' ira, agli uni manifestasi misericordioso, agli altri giusto, e a niuno rendesi debitore, a niuno si fa ingiusto: poi porre in opera tutto l' ingegno e l' arte perchè, per quanto sta in man nostra, venga a sminuirsi la massa infelice di riprovazione, il misero numero de' riprovati Infedeli. Del rimanente chi tralasciasse di piegar quì la fronte e d' adorare i disegni di Dio, e i misteri della sua predestinazione verrebbe senz' altro meno alla fede; chi ricusasse di adoperarsi per qualche guisa a menomare, potendolo, il numero de' Riprovati e non avrebbe cuore, e io verrei dubitando quale si avesse fede.

8.° E per ciò che è quì dell' *Opera* che io esalto, la Chiesa, o figliuoli, che mai non falla nella estimazion delle cose non parlò mai di essa senza diffondersi ad encomiarla cogli elogii più segnalati, e rimunerarla delle grazie più elette, e farsi a riguardarla come una istituzione che il Signore fa sorgere in questi tempi calamitosi per risarcirla de' molti suoi danni presenti, e racconsolarla nelle attuali sue afflizioui. E non è solo il Supremo Gerarca che dall' alto della sua Sede così interpreta e favella. Sono ancora gli altri Vescovi i quali fanno eco per tutto il Cattolico mondo alle parole di lui, e con quanto hanno zelo si adoprano e travagliano a far conoscere questa grand' *Opera* e a procacciarle favore. Egli è nullameno che dall' uno all' altro mare, dalle occidentali spiaggie d' Irlanda sino alle orientali di Smirne e di Calcutta che si levarono concordi le voci loro a laudarla e magnificarla. Io non trovo che alla di lei comparsa alcuno se ne restasse silenzioso e muto, nè la salutasse qual Opra di Dio, moventesi nelle sue misericordie a racconsolare la Chiesa. E quale infatti v' ha modo migliore di questo da riparare agli scapiti che fà la Chiesa in questi tempi? Osservate di grazia alquanto all' attuale sua condizione. Trovasi la Chiesa a nostri giorni d' una parte, perseguitata assai fieramente nella persona di molti suoi figlj, a cui sono tolti i legittimi Vescovi, e si vorrebbono preporre degli altri che Dio non ha eletto: quivi è messa a dure pruove la obbedienza alle sue leggi; quivi è insidiata con arti finissime la sommissione alla Romana sua Sede; quivi nulla è tralasciato perchè sia

tolta ogni relazione tra il gregge ed il Supremo Pastore. D' altra parte vede la Chiesa la sua autorità non curata e manomessa, e nello spoglio de' suoi Templi, e nell' alienazione delle sue doti, e nel bando de' suoi Ministri e de' suoi Legati. E dove avviene tutto ciò? Nelle contrade più fide che Ella si avesse mai, in quelle che per eccellenza son dette Cattoliche, Fedelissime; in quelle ove la Fede finora, abbenchè tramezzo all' eresia, stata era sempre pacifica e tranquilla. Ben è da credere che non sia lontano il giorno in cui cesseranno questi travaglj, e la Chiesa in questi paesi riavrà pace. Ma intanto è debito nostro di compensare fin d' ora, il meglio che mai si possa, li presenti suoi discapiti, e di rallegrarla nelle sue attuali amarezze. E ciò, con distendere il suo impero ad altre sponde, ad altre terre, con adottarle degli altri figlj, mercè del promuovere e aitare la pia *Opera della propagazione della fede.*

9.° Egli è questo ciò che implora da' suoi più cari figli in questi tempi la Chiesa. Alza ella la voce in suon di lamento, e dice loro: Ahimè che molti di que' medesimi che io mi sono allevato e con tanta cura nutrii, più omai non mi vogliono riconoscere, non mi curano e mi disprezzano! Ahimè che molti di loro, congiurati co' miei nimici muovono a farmi guerra! Oh in quali ambasce, in quale desolamento mi hanno mai i crudeli gettata e abbandonata! Mi venissero queste contraddizioni da' miei nimici antichi, saprei io pure sopportarmele in pace; ma ahi che me le muovono coloro stessi che sedevano alla mia mensa, che ricevevano

dalle mie mani il dolce lor cibo, che io sopra di tutti amai sempre, e beneficai! E che altro poteva io fare per loro e non feci? In mezzo a loro io piantai da principio la mia sede; di mezzo a loro io non mi volli più mai dipartire; su di loro io profusi sempre il tesoro delle mie grazie più elette. Ed ora gli ingrati mi disconoscono, mi tradiscono! Oh chi ripara a' miei oltraggi? chi ristaura i miei danni? chi compensa le mie perdite? Egli è da voi che lo aspetto, o figliuoli che ancor mi restate fedeli e cari. Pertanto se a voi cale della vostra Madre, se stavvi a petto il suo onore, se vi importa che si dilati il suo Impero, e meni nuovi trionfi, e nuove conquiste, scuotetevi e sorgete. Al di là dei mari, oltre all' equatore, sotto questo nostro emisfero sonovi altri popoli ed altri mondi che io vo' possedere e salvare. Oh! portate in quelle spiaggie la mia Croce; travagliatevi, affaticatevi, e non restate, in fino a che dinnanzi a questo glorioso vessillo si pieghi tutta la terra.

10. Così pare a me che si lagni e perori la Chiesa. E queste sue parole gli è a voi, Genovesi, che sembranmi specialmente indirizzate; gli è a voi. Primamente perchè io non trovo altra Città che più della vostra siasi alla Chiesa serbata fedele nelle tristi vicende che la orbarono di tanti figli, nè quindi, io penso, ella debba ad altri meglio che a voi palesare in oggi il suo dolore, e svelare il cuor suo. Secondamente perchè ben si sa come la maggior parte voi sempre aveste nelle più belle imprese di Religione; e allora che rendevate per le vostre marittime spedizioni,

il nome cristiano temuto e riverito ai Barbari d'Oriente; e allora che vi segnalavate fra i forti e pii conquistatori de' luoghi santi; e quando faceste di questa vostra la terra ospitale dei Pontefici esuli o prigionieri. Nè quindi io penso che per segnalarvi in questa nuova impresa voi abbiate bisogno di maggiori eccitamenti. Anzi io tengo per fermo che debba bastare l'avervele fatte intendere perchè non abbiano a tornare quà le parole vuote d'effetto. Voi ne sentite tutta la importanza; voi già ne andate in cuor vostro accesi ed ardenti; voi già per questo, fermo avete fra voi di accordare alla pia *Opera* che esalto tutta la vostra protezione. Ma che dico io? E non la accordaste voi già la protezione vostra tutta a quest' *Opera* santa? E qual' altra Città d' Italia nostra si è segnalata al pari di voi in promuoverla e favoreggiarla? Oh, proseguite adunque, o generosi, e non degeneri siate da maggiori vostri, nè da voi stessi giammai; proseguite, e un giorno si potrà dire che se fu per Genova che all'antico s'aggiunse un nuovo mondo, sarà ancora per Genova in gran parte, che nuove terre, e nuove isole sarannosi accresciute alla Cattolica Religione.